

D O S S I E R

Frattura Italia



Il punto sul piano Casa Italia. La ricostruzione va avanti ma l'obiettivo è che ora faccia rima con prevenzione
Guadagni
a pagina 3

La speranza non abbandona Amatrice. Viaggio tra una comunità impegnata a sollevarsi dopo il sisma
Tatarelli
a pagina 4

In Irpinia tra le ferite ancora aperte e le opere che hanno rivitalizzato una società e la sua economia
Tatarelli
a pagina 6

A 40 anni dal sisma il Friuli Venezia Giulia racconta un modello di rinascita e ripresa frutto di un impegno forte e condiviso
Bazzaro
a pagina 8

Prove di ripresa in Abruzzo. Tra progetti, fondi e cofinanziamenti si cercano nuove opportunità
De Vito
a pagina 10

A L'Aquila tra le strade della città-cantiere dove i lavori in corso continuano e le persone cercano una ripartenza sociale ed economica
Pelliccione
a pagina 12

La scommessa del sistema emiliano tra eccellenze e qualche ritardo. Ancora una volta a pesare è la burocrazia
Di Stasi
a pagina 16

Il modello Umbria con l'esperienza di Norcia, divenuta il caso-simbolo della ricostruzione trasparente
Di Schino
a pagina 17

Casa Italia ha bisogno di fondamenta solide

La macchina della Protezione civile anche in questo caso ha funzionato alla perfezione. Ma in Italia occorre andare oltre la fase dell'emergenza. A questa esigenza risponde "Casa Italia", progetto sul quale è in atto un positivo confronto tra governo, enti locali e parti sociali (oggi primo incontro tecnico a Palazzo Chigi). E intanto, sottolinea il segretario confederale della Cisl Luciano, il decreto per la ricostruzione e la ripresa delle attività produttive dà risposte alle immediate esigenze dei territori, in sintonia con moltissime richieste e proposte del sindacato. Con un punto da rivedere: le modalità di fruizione del credito d'imposta



gno
ide

Ricostruzione deve fare davvero rima con prevenzione

A due mesi esatti dal sisma che ha devastato l'Italia centrale, le tendopoli sono ormai tutte chiuse. La macchina della Protezione civile ha dato per l'ennesima volta prova di funzionare in modo eccellente. Ora è il momento della ricostruzione e della ripresa delle attività produttive. Ma è anche l'ora della prevenzione: di mettere cioè in campo idee e risorse per la messa in sicurezza del nostro fragile territorio. In questo senso è in piedi il progetto "Casa Italia", con il contributo attivo dei sindacati. Proprio questa mattina si svolgerà il primo incontro tecnico a Palazzo Chigi. Una sinergia che deve portare a cambiare finalmente verso in una Italia che ha più dell'80% del territorio esposto al rischio idrogeologico e quasi il 70% al rischio sismico. Sul primo obiettivo si concentra invece il decreto varato dal governo lo scorso 11 ottobre. Subito 300 milioni, per far partire il processo di ricostruzione.

Complessivamente vengono stanziati 4,5 miliardi, già inseriti nella legge di stabilità: 3,5 per gli edifici privati - comprese le seconde case, spesso abitazioni di famiglia che rappresentano l'identità e l'economia del territorio - e uno per gli edifici pubblici. In più una serie di misure per ricostruire il tessuto economico e garantire il massimo della legalità e della trasparenza.

Nei 62 comuni inseriti nell'area del cratere del terremoto, dunque, sarà riconosciuto il 100% dei danni a privati, imprese e abitazioni, mentre per i comuni limitrofi il rimborso sarà pari al 100% in caso di prime case e seconde case in centri storici e borghi, e al 50% per tutte le altre situazioni. Il sistema sarà quello del credito d'imposta. In sostanza, con le schede di valutazione del danno, i cittadini dovranno solamente andare negli uffici per la ricostruzione (ce ne sarà uno in ogni regione), presentare la domanda e indicare una banca di riferi-

mento. Una volta approvata la pratica, lo Stato autorizzerà la banca a pagare gli stanziamenti avanzati all'impresa. Un meccanismo che dovrà essere regolato da un accordo tra Stato, Abi ed Agenzia delle Entrate una volta che i fondi saranno indicati nella legge di Stabilità.

L'altro punto cruciale del decreto è quello riguardante le misure per garantire legalità e trasparenza. Ci sarà la supervisione dell'Anac, per un controllo rafforzato di appalti e gare. Tutte le imprese che lavoreranno nel terremoto, sia con il pubblico che con il privato sia vincitrici di appalti che titolari di lavori in subappalto, dovranno essere iscritte in una white list. L'altra novità è la centrale unica di committenza per gli acquisti, che consentirà di verificare le gare a monte.

Ma tutto ciò rischia di essere inutile se non si rilancia l'economia. Il decreto prevede dunque un prestito d'onore di 35 mila euro ad ogni impresa che ha avuto

danni, per gestire immediatamente le prime necessità. A questo si aggiungeranno i finanziamenti agevolati e senza tassi d'interesse, la cig in deroga per le imprese in difficoltà, il rinvio del pagamento delle imposte, un fondo di garanzia per un massimo di 2,5 milioni a impresa e altre azioni che vanno dalla promozione turistica al fondo per attrarre investimenti fino al piano di sviluppo rurale. Il decreto è sicuramente un buon punto di partenza, valorizzando trasparenza, correttezza, responsabilità, partecipazione delle istituzioni e delle parti sociali. Sottolinea il segretario confederale Cisl Giovanni Luciano: "Il 90% dei contenuti è in sintonia con le proposte e le richieste dei sindacati". dal pagamento dei danni anche fuori dal cratere (infatti sono 62 e non solo 17 i comuni interessati), al forte sostegno all'economia locale con particolare accento su agricoltura e ambiente; dalla trasparenza con le white list con Viminale e Anac in prima fila; fino agli ammortizzatori sociali per i lavoratori". Un punto critico riguarda le modalità di risarcimento. Infatti, spiega Luciano, "il credito di imposta opera in compensazione delle imposte complessivamente dovute. Questo significa che i beneficiari potranno, in sede di dichiarazione dei redditi, utilizzare il credito corrispondente alla rata rimborsata, comprensiva del capitale, degli interessi e delle altre eventuali spese accessorie. Ma se le imposte dovute nell'anno risultano di importo inferiore al credito ottenuto, il beneficiario non potrà utilizzarlo appieno. Si verifica in questo modo una situazione che può colpire proprio i proprietari con più basso reddito, a cominciare dalla popolazione residente più anziana che potrebbe dunque avere difficoltà a reperire la liquidità necessaria per rimborsare il finanziamento, non potendo utilizzare completamente il credito d'imposta". E allora, osserva Luciano, "sarebbe necessario che il credito d'imposta possa essere fruito per intero, riportandolo anche negli anni successivi".

Una proposta che fa parte del confronto aperto con il governo e che segna una pagina positiva nella nuova fase di dialogo sociale nel nostro Paese.

Giampiero Guadagni





Amatrice guarda Tutta una comunità all'opera per risollevarsi

Amatrice (Rieti) - (dal nostro inviato). Alla fine la spesa totale per la ricostruzione di edifici pubblici e privati distrutti dal terremoto dello scorso 24 agosto sarà di 4,5 miliardi di euro. Mentre il contributo della Commissione europea sarà al massimo del 6% della spesa totale, il resto provverrà dalle risorse nazionali. Il Governo Renzi ha varato un piano di interventi economici per far ripartire le aree colpite dal sisma. Il premier indossando una felpa blu con scritto in rosso "Amatrice" (le stesse felpe si possono acquistare direttamente sul posto a 28 euro o su Internet) ha visitato la cittadina reatina. "Di questi 4,5 miliardi di euro - commenta Paolo Terrinoni, segretario generale della Cisl di Roma Capitale e Rieti - 300 milioni arriveranno subito. Sarà necessario vigilare sulle gare di assegnazione e sugli appalti per poter gestire bene e senza sprechi i soldi destinati alla ricostruzione. In questo modo Amatrice, Accumoli e gli altri paesi colpiti dal sisma saranno in grado di riprendersi". e non solo. "Ma - aggiunge il segretario cislino - oltre alla sacrosanta e doverosa ricostruzione bisogna pensare a liberare la provincia di Rieti dall'isolamento a cui è costretta, ormai da decenni. Se guardiamo alle difficoltà che hanno avuto i soccorritori per arrivare nei luoghi colpiti dal terremoto ci si rende conto che sarebbe opportuno dotare la provincia di Rieti di un sistema stradale degno di questo nome". Soldi sì, conclude Terrinoni "ma investiti in maniera oculata e con progetti mirati". Anche noi, qualche giorno prima, avevamo fatto lo stesso percorso del premier, attraversando una parte del corso principale, ancora coperto dalle macerie per la cui rimozione si attende il via libera della Procura della Repubblica reatina che ha sequestrato l'area e molte case cadute per capire i motivi per i quali alcuni palazzi contigui si siano sbriciolati ed altri siano rimasti in piedi. Problema di costruzioni? Uso dei materiali?

Seppure a distanza di mesi da quella terribile notte quando alle 3.36: e 32 secondi un sisma di magnitudo 6.0, epicentro situato lungo la Valle del Tronto, ha colpito gravemente i comuni di Accumoli, Amatrice (Provincia di Rieti) e Arquata del Tronto (Provincia di Ascoli Piceno) si respira aria di morte.

Un evento funesto che ha colpito 295 persone e causato danni enormi anche al tessuto produttivo agroalimentare e ai beni storico-artistici amatriciani. Stiamo parlando di una realtà socio-economica e culturale definita il "Trentino Alto Adige" del Lazio per le sue bellezze naturalistiche con il monte più alto di questa regione, il Gorzano (2.458 metri) che appartiene ai Monti della Laga. Meta di passeggiate e di attività di trekking.

I PRIMI SOCCORSI

"I soccorsi - racconta a Conquiste Paolo Bianchetti, coordinatore confederale Cisl Roma Capitale e Rieti area Rieti e vice capostazione del Corpo nazionale del Soccorso alpino della stazione reatina - sono arrivati rapidamente. Già nel giro di poco più di mezz'ora dalla comunicazione dell'evento eravamo pronti e siamo partiti. Siamo rimasti sul posto un paio di giorni a salvare vite".

Entrare in una città colpita da un sisma è come entrare in una città bombardata. La stessa sensazione. Messa da parte i primi momenti di tensione e analizzata la situazione i soccorritori mettono in atto tutte le azioni per recuperare morti e feriti.

Il soccorso alpino, come molte altre associazioni di Protezione civile, è operativo 24 ore su 24. In caso di emergenza viene allertato da Ares 118 (Pronto soccorso regionale), Polizia di Stato, Carabinieri.

"Abbiamo tirato fuori da sotto i tetti dei palazzi caduti - aggiunge Bianchetti che è stato, tra l'altro, la nostra guida in un'Amatrice terribilmente ferita dal sisma - alcuni bambini. I tetti hanno fatto da cellula di protezione".

Anche altri comuni attigui a quello amatriciano, come Cittareale sono stati interessati dalle scosse del 24 agosto. Ma, fortunatamente, i danni sono stati minori.

LA SITUAZIONE

Ogni giorno ad Amatrice è un giorno diverso. Dopo il sisma gli amatriciani, anche grazie ai tanti gesti di solidarietà sia in Italia che all'estero, passati i primi momenti di paura e di sconforto si sono rimboccati le maniche ed hanno agito subito, sostenuti anche dal sindaco Sergio Pirozzi.

Lo incontriamo mentre firma alcune determinate nel prato del parco intitolato a padre Pietro Minozzi, fondatore insieme a Padre Semeria dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia - una rete di orfanotrofi e altre strutture dedicate all'assistenza dei più poveri - dove è stato attivato il Centro operativo comunale (Coc).

"Il mio obiettivo - spiega il sindaco a Conquiste - è quello di arrivare per la prossima Pasqua ad avere un'Amatrice pienamente operativa. Dobbiamo tornare a vivere. Il 92% delle attività economiche non ci sono più. È necessario che con la consegna delle case a tempo siano rimesse in piedi tutte le attività che prima rappresentavano il tessuto economico della comunità".

Sulla stessa lunghezza d'onda il commissario di Governo Vasco Errani. "Oggi per me - aggiunge Pirozzi - l'ultimo dei problemi è la ricostruzione, per la quale stiamo procedendo con un apposito piano di lavoro. Più complesso il ritorno al lavoro. Infatti senza la ripresa delle attività economiche avremmo solo un pre-sepe".

Prima del sisma del 24 agosto gli amatriciani lavoravano nel pubblico impiego, nel locale ospedale, nel terziario, nel turismo oppure in quello agricolo o nello zootecnico.

"Ripartiamo da zero - conclude il sindaco Pirozzi - è vero ma come dico io solo

chi cade può rialzarsi". E per chi non fosse convinto della forza di volontà degli amatriciani, il primo cittadino lo ha fatto scrivere anche sulle felpe.

I commercianti, dunque, vanno in prima linea per la ripresa economica e sociale di un'intera comunità.

Leonardo Tosti è il presidente della Confindustria reatina. "Abbiamo fatto una mappatura - evidenza - per vedere quali fossero le attività che potevano ripartire e abbiamo visto che tutte potevano tornare ad essere operative sia ad Amatrice che ad Accumoli. Stiamo anche andando avanti su progetti per un centro commerciale dove ci saranno 40 attività commerciali. Ne nascerà un altro più piccolo con 15 negozi, ma di questo se ne stanno interessando direttamente amatriciani che però vivono fuori. Ma lo possono sostenere economicamente".

Sarà poi la Giunta regionale del Lazio che dovrà finanziarli. Tosti ribadisce la volontà che il centro storico con le sue botteghe, i suoi bar, i suoi ristoranti possa rinascere entro 7-8 anni.

Su 2.500 abitanti esistevano prima del





a oltre le macerie

terremoto 153 attività commerciali. Nei minuti delle scosse si sono persi 10 posti letto tra alberghi, bed and breakfast, agriturismi.

«Voglio - aggiunge - che il commercio possa ripartire nel centro storico. Per questo abbiamo fatto una mappatura per vedere dove installare le attività nel rispetto della sicurezza e ricostruire anche meglio di prima. L'amministrazione comunale è con noi».

Insomma, anche dal punto di vista dell'attrattiva turistica e gastronomica Amatrice ed il territorio vicino voglionoollevarsi. E presto.

«I progetti - conclude il presidente del Confcommercio - sono ideati da noi amatoriali, dal nostro sindaco e dall'amministrazione. Sono idee giuste e devono essere condivise da tutti».

Al ritorno alla normalità c'è anche il calcio. L'Amatrice che milita in terza categoria è tornata in campo a Rieti battendo per 3 ad 1 la Pro Calcio Cittaducale. Un risultato che ha fatto felice i tifosi, dando loro un momento di svago in tantristezza.

Luca Tatarelli

Parla il vescovo Domenico Pompili: ricostruire meglio e nei tempi stabiliti

La Chiesa di Rieti in prima linea a sostegno delle famiglie terremotate

Rieti (*dal nostro inviato*). Dopo il 24 agosto l'urgenza per Amatrice è la ricostruzione, nel rispetto delle regole e sostenere chi ha perso tutto. In questo caso anche la Chiesa reatina è in prima linea a fianco delle famiglie. Abbiamo intervistato il vescovo di Rieti, Domenico Pompili.

Eccellenza, cosa va fatto ora a due mesi dal terremoto?

Il primo impegno è stare accanto alle perso-

ne, condividendo insieme le loro necessità. C'è poi la questione della ricostruzione che non compete, in senso stretto alla Chiesa, ma sulla quale però la Chiesa, come tutta l'opinione pubblica, intende mantenere gli occhi aperti. Siamo di fronte ad impegni molto forti da parte del Governo e delle sue istituzioni sul campo. Mi auguro che si possa passare subito dal dire al fare e la politica possa dare quanto promes-

so nella prima fase dell'emergenza.

A proposito di ricostruzione il timore che si possa essere di fronte a ritardi. Non c'è il rischio di una seconda L'Aquila?

Certo questo è un riflesso condizionato, vista l'esperienza precedente. Ma non è detto che debba essere necessariamente così, che si registrino ritardi. Concretamente vanno verificate le buone intenzioni. Ci dobbiamo convincere

che per una ricostruzione celere e rigorosa occorre il concorso di tutti. Partendo dalle istituzioni e passando per chi dovrà mettere in opera le idee, auspicando che non si facciano fuorviare da altri interessi. Le stesse persone insieme devono essere determinate a difendere i loro interessi.

Eccellenza, non teme, come è avvenuto nel passato ci sia il rischio di infiltrazioni criminali nella ricostruzione?

Occorre tenere alta la vigilanza e con tutte le contromisure si cerchi di ovviare a questo inconveniente che entra, per così dire, nella logica distorta delle cose. Per cui quando c'è una certa movimentazione di denaro c'è uno sguardo interessato. Ma io voglio sperare che questa tragedia possa diventare per il nostro territorio che soffre, endemicamente, di problemi economici ed infrastrutturali l'occasione per fare cose che, fin qui, per tutta una serie di circostanze non sono state realizzate.

Si punta per Pasqua a far rinascere a nuovi splendori Amatrice e tutte le zone colpite dal terremoto del 24 agosto. Ci si riuscirà?

Si vuole superare questo step, questo tempo sospeso dove non

si è più nelle tende ma non si è ancora ad Amatrice nelle case provvisorie. E' la prima prova della volontà di passare ai fatti. Anche io sono d'accordo con questo cronoprogramma, cioè fare in modo che, come è stato promesso, in sei-sette mesi siano realizzati i prefabbricati per far sì che le persone possano tornare nei loro luoghi, da dove non si sono mai staccati neppure un istante. E ci sia la possibilità di far ripartire le attività, facendo sì che si possa tornare indietro quando Amatrice ed Accumoli erano sì piccoli territori ma che grazie al turismo, al flusso di residenti seppur saltuari, avevano un'economia florida.

Insomma, l'Amatrice storica ritornerà?

Lo ha detto anche il commissario straordinario del Governo, Vasco Errani. Si deve ricostruire come e meglio di prima. La tecnica di ricostruzione è certo di competenza di chi lavora in questo capo. Il centro storico è stato disegnato da Cola dell'Amatrice (*vero nome Nicola Filotesio, nato a Filetta presso Amatrice, allora controllato dagli aquilani all'estremità settentrionale del Regno di Napoli Ndr*). Credo perciò che non ci sia bisogno di nessuna archistar. I tecnici dovranno fare una ricostruzione che sia capace di affrontare eventi calamitosi come il terremoto che se è vero che sono prevedibili però sono probabili.

L.Ta.



Irpinia, il sisma che ha

Cisl: un recupero durato troppi anni

Avellino (*nostro servizio*). Il prossimo 23 novembre saranno 36 anni dal terremoto che, alle 19.34, colpì un'area di 17 mila chilometri quadrati interessando le province di Avellino, Salerno e Potenza.

In pochi minuti di quella terribile domenica sparirono interi centri storici e morirono oltre 2 mila persone e ne rimasero ferite oltre 8 mila. Circa 300 mila persero un'abitazione.

Non vogliamo qui ricordare la polemica di quei giorni sull'arrivo in ritardo dei soccorsi. La Protezione civile nazionale muoveva ancora i primi passi, di quella regionale o comunale neppure a parlarne. Era ancora preistoria.

Il quotidiano "Il Mattino" titolò a tutta pagina "Fate presto" proprio ad evidenziare come le popolazioni avessero bisogno di interventi rapidi. Le difficoltà dei soccorsi erano dovute anche all'aspetto geomorfologico dei comuni colpiti. Il piglio dell'allora Capo dello Stato, Sandro Pertini dette poi un'accelerata agli aiuti alle operazioni.

Un fiume di denaro per la ricostruzione

Abbiamo fatto un giro per le aree colpite dal terremoto del 1980. "La ricostruzione è stata fatta – commenta Mario Melchionna, segretario generale della Cisl IrpiniaSannio – ormai al 100%. Oggi tutti hanno una casa. Ma bisogna fare alcuni conti economici".

Il segretario cislino si riferisce alla legge 219 del 1981 ed ai contributi che arrivarono dall'estero. Grazie a questi interventi nel 1984 partì la ricostruzione fi-

no alla fine degli anni '90. Stiamo parlando di una massa di denaro pubblico pari a 8 mila miliardi di lire fino ad arrivare, piano piano a 60 miliardi di lire (nel 2000) e 32 miliardi di euro (nel 2008).

Ad oggi i costi della ristrutturazione a conti fatti sarebbero di 66 miliardi di euro. Un pozzo senza fine.

A rileggere il decreto legge numero 19 del 1981 che classificava i comuni ritenuti disastri si resta colpiti da tutto questo. Iniziamo dal capoluogo di provincia. Ad Avellino i contributi per la ricostruzione sono stati dati 278.611.000 euro. A Bisaccia sono stati dati 123.204.000 euro, a Calabritto 90.732.000 euro, a Calitri 113.777.000 euro, a Caposele 103.463.000 euro, a Conza della Campania 65.324.000 euro, a Lioni - qui si ebbero 228 morti - 159.716.000 euro, a Morra De Sanctis 76.064.000 euro. Ed inoltre a Salza Irpina arrivarono 18.577.000 euro, a San Mango sul Calore 71.975.000 euro, a San Michele di Serino 37.877.000 euro, a Sant'Andrea di Conza 38.564.000 euro, a Sant'Angelo dei Lombardi – dove ci furono 482 vittime – 128.720.000 euro, a Senerchia 46.455.000 euro, a Solofra 92.374.000 euro.

A Sorbo Serpico arrivarono 20.062.000 euro, a Teora 76.631.000 euro e a Torella dei Lombardi 79.242.000 euro.

Si calcola poi che, in più di 30 anni, tra stanziamenti ed agevolazioni fiscali a valore corrente per la ricostruzione irpina sono stati destinati 70 miliardi di euro, compresi i 70 milioni di dollari Usa, i 32 milioni della Germa-

nia e 10 milioni degli arabo sauditi.

Dai 339 comuni iniziali che entrarono a fare parte della rosa di quelli colpiti e quindi unici destinatari a ricevere i fondi per la ricostruzione, grazie ad un legge successiva salirono a 643, arrivando poi a 687.

Negli anni successivi tutti i comuni colpiti hanno proceduto alla ristrutturazione e/o alla ricostruzione di ogni edificio pubblico e privato, incluso nella legge lo sviluppo dell'area interna con la realizzazione di 9 aree industriali.

Tutti i cittadini che erano proprietari di immobili hanno ricevuto un contributo o per la ristrutturazione o per la ricostruzione. Tutto è avvenuto dove fosse possibile, nel rispetto dei vincoli architettonici e ricostruendo in situ.

In altri paesi si è fatta la scelta di realizzare realtà fuori dal vecchio insediamento. Come ad esempio a Conza della Campania, dove nel centro storico sono rimasti pochi locali ed il sito archeologico dell'antica Copsa. Il resto si svolge giù nel nuovo insediamento.

Anche a Bisaccia è stato fatto un nuovo agglomerato denominato Piano regolatore ed il centro storico (una vera delizia) è stato completamente ristrutturato.

Sono stati completamente ristrutturati paesi come Lioni e Sant'Angelo dei Lombardi che all'epoca ebbero danni ingenti. Con la legge numero 32 del 1992 sulla ricostruzione nelle zone terremotate di Campania e Basilicata, il Governo ha ripartito 33,4 miliardi di euro a valere sulle risorse assegnate al Di-

partimento della Protezione civile con la legge finanziaria 2000, di cui 23,4 milioni di euro per la Campania e 10 milioni per la Basilicata.

"Il problema vero – aggiunge Melchionna – è che la ricostruzione è durata troppo. E poi una domanda: sono state rispettate tutte le norme antisismiche?". Quello che il segretario generale della Cisl irpino sannita evidenzia è che la ricostruzione è partita nel 1984, quattro anni dopo il terremoto, ed è durata più di 15 anni. Per 20 anni la gente ha vissuto nei prefabbricati costruiti tra l'altro, e non è un piccolo particolare, con l'amianto.

Le aree industriali si sono spopolate. Solo alcune eccellenze, grazie ad una politica nazionale molto lungimirante e di provenienza locale – grazie all'ex capo del Governo e varie volte ministro, Ciriaco De Mita - si sono potute sviluppare.

Imprenditori del Nord hanno preso i soldi pubblici, hanno messo su qualche capannone, sono rimasti per il tempo necessario imposto dalla legge che dava accesso ai fondi e poi, come recitava un vecchio film, preso il denaro sono scappati via.

Le attività sono state trasferite fuori dalla Campania e si sono persi posti di lavoro, in realtà dove anche un singolo posto vuole dire uscire dall'isolamento economico ed occupazionale.

Non dimenticando poi un altro aspetto: i costi per la progettazione, con i progetti stile "copi e incolla".

Soldi ancora da liquidare

Ad oggi devono essere ancora liquidate risorse per i comuni colpiti dal sisma e stanziati ai sensi di una delibera del Comitato per la programmazione economica (Cipe) numero 37 del 2006. Stiamo parlando di oltre 200 milioni di euro che sono importantissimi per chiudere definitivamente il processo della ricostruzione. Un'utilità economica che potrebbe muovere tutto il settore dell'edilizia. Troppi sono, infatti, ancora i palazzi co-

struiti solo a metà nelle aree colpite. Opere edili che vengono lasciate all'intemperie del tempo e quindi quanto potrebbe costare finirle?

Dal 1999 si sono registrati dei forti rallentamenti nell'erogazione dei fondi. Con una legge del 1998 (la numero 448 del 23 dicembre) la Regione Campania è stata autorizzata a contrarre mutui di durata ventennale a decorrere dal 2000 e dal 2001 con una copertura totale del Ministero del Tesoro.

Ma anziché accelerare la spesa, essa è stata rallentata.

Nell'ultimo decennio sono state assegnate risorse per circa 350 milioni di euro, in termini di competenza e circa 200 milioni in termini di cassa.

La Finanziaria del 2007 ha autorizzato un contributo quindicinale di 3,5 milioni di euro a decorrere, da ciascuno degli anni 2007, 2008 e 2009 da dare alla Campania e alla Basilicata.

Infine il Ministero delle Infrastrutture con ritardo ha assegnato i soldi ai Comuni. Per la precisione ha dato circa 80 milioni di euro per il 2008 e 51 milioni di euro per il 2010. Ad oggi a quanto si sa i soldi non sono arrivati nelle casse comunali.

Motivo? La Regione Campania in mancanza prima di un'ulteriore autorizzazione statale, che però sembra ora essere finalmente giunta negli uffici di Palazzo Santa Lucia a Napoli, e poi per i limiti del patto di stabilità non avrebbe contratto mutui occorrenti per finanziare le assegnazioni.

Ed i soldi restano nelle casseforti nazionali.

Per superare questa impasse servirebbe una norma ad hoc per evitare che i soldi passino attraverso la Regione Campania, come si faceva prima quando c'era un rapporto stretto tra Ministero e Comuni. Oppure la Regione potrebbe derogare al patto di stabilità.

Intanto le casse municipali attendono che fondi stanziati si trasformino in denaro liquido.

Luca Tatarelli



inghiottito 70 miliardi





Friuli Venezia Giulia, 4

Il 6 maggio del 1976 la terra tremò per 51 secondi

Trieste (*nostro servizio*). Un boato preannuncia il disastro; per 51 interminabili secondi la terra trema. Poi, il buio, la polvere e tanta paura. Sono le 21 di una calda serata d'inizio maggio, quando un'intera regione viene messa in ginocchio, privata dei suoi punti di riferimento e sgretolata nelle sue comunità. E' il 6 maggio del 1976, data che segna per il Friuli Venezia Giulia la fine di un'epoca e l'inizio di una rinascita difficile quanto dolorosa. Dalle profondità del monte San Simeone, che sovrasta la cittadella medievale di Venzone, gioiello architettonico del comprensorio montano, esplode all'improvviso un fortissimo movimento nelle viscere della terra: una scossa di 6,4 gradi della scala Richter che si propaga lungo tutto il dorso regionale, dai territori della montagna, epicentro del sisma, a Udine ed anche alla provincia di Pordenone. Meno di un minuto perché il Friuli cambi il suo volto. Non più "piccolo compendio dell'universo" come lo aveva definito lo scrittore Ippolito Nievo, ma case e paesi interi distrutti, vite umane spezzate, affetti perduti, fabbriche crollate. Il bilancio è terrificante, ma a poche ore dalla tragedia, i superstiti, ancora storditi, cominciano a scavare a mani nude, a prestare soccorso. Dopo appena tre ore dalla tragedia più di 2mila persone hanno già raggiunto volontariamente gli ospedali per donare sangue.

La macchina della solidarietà e della partecipazione non tarda a mettersi in moto, prima in forma spontanea, poi organizzata. Il movimento che viene a crearsi intorno alle popolazioni terremotate del Friuli Venezia Giulia è unico nelle dimensioni, nella qualità dei servizi prestati, nell'intensità, tanto da costituire ancora oggi un vero e proprio "modello".

La parola d'ordine, che trova d'accordo istituzioni, sindacati, imprenditori è reagire alla catastrofe, prima possibile il sistema produttivo e ristabilire la normalità, partendo dalla riapertura delle fabbriche, la cui paralisi andrebbe ad aggravare ancora di più gli effetti, già disastrosi, del sisma. "Mentre dalle macerie si estraevano i feriti e i morti - ricorda l'industriale friulano Andrea Pittini, scomparso solo pochi giorni fa - le mie maestranze, assieme a quelle delle aziende delle aree colpite, si trovavano a poche ore dal sisma, nelle fabbriche a liberare i capannoni per rendere possibile la ripresa del lavoro".

La parola d'ordine è "ricostruire com'era e dov'era". Il cosiddetto "principio di continuità" viene comunemente accolto ed emerge da subito come un'esigenza fonda-

mentale che si traduce nella richiesta di un governo decentrato della ricostruzione, che privilegi le autonomie locali anziché la centralizzazione statale degli interventi: autonomia alla Regione circa la formulazione dell'apparato legislativo e l'articolazione e gestione dei flussi di spesa; ai comuni circa l'azione diretta di programmazione, erogazione, controllo e pianificazione.

I lavori procedono, la macchina della solidarietà è sempre più efficiente, molte - dall'esercito, agli alpini, all'Ana (Associazione nazionale alpini in congedo), ai vigili del fuoco - sono le forze messe in campo e che, poi, configureranno la nascita dell'organizzazione della protezione civile. Gli aiuti arrivano da tutto il mondo, anche attraverso gli emigrati che fanno temporaneamente rientro e le delegazioni straniere. Il ritorno alla normalità è lento e difficile, ma non si rinuncia alla speranza: appena due giorni dopo la terribile scossa del 6 maggio, viene celebrato, tra le tende e le macerie, un matrimonio.

15 settembre 1976. Torna la paura. La terra riprende a tremare. Il disastro sembra non avere fine.

Le Federazioni di Cgil, Cisl e Uil del Friuli-Venezia Giulia si appellano a tutti i lavoratori, invitandoli al loro senso di responsabilità affinché "sia evitata la paralisi delle attività produttive e dei servizi di trasporto e delle comunicazioni e soprattutto affinché i lavoratori - in particolare quelli delle costruzioni - partecipino con slancio ed abnegazione all'installazione delle baracche e all'approntamento di tutti i servizi indispensabili". Di fronte alla tragedia che colpisce il Friuli e la regione - si legge in un volantino sindacale dell'epoca - è indispensabile provvedere a che questo tipo di intervento non conosca interruzioni di sorta; che si organizzino turni lavorativi, i quali - consentendo il necessario riposo per ritemperare le forze fisiche - facciano procedere senza soste queste attività. L'invito dei sindacati - il cui quartier generale sono le tendopoli - è di procedere immediatamente alla costruzione delle abitazioni temporanee e dei ser-

vizi sanitari e sociali. La seconda ondata furiosa della terra cancella quanto nel maggio aveva resistito, ma anche quello che nei quattro mesi successivi è stato riparato. Il disastro complessivamente ha dimensioni enormi, superiori a quelle di altre calamità naturali che nel secolo hanno colpito il Paese.

E' una tragedia collettiva, ma i friulani, gente ostinata e fiera, non mollano, resistendo alla sfida impari con le forze della natura. Il sindacato spinge non solo ad accelerare i tempi per l'installazione degli insediamenti abitativi temporanei per dare subito un tetto ai 40 mila attendati di settembre, ma anche per intensificare ed estendere gli interventi per la riparazione, procedere alla requisizione repentina degli alloggi sfitti ed abitabili e degli alberghi, operare per una drastica ed indispensabile riduzione di ogni remora burocratica, "al fine di consentire l'immediata erogazione dei contributi previsti per il ripristino delle abitazioni e delle attività produttive". Ed a questo proposito sono proprio i sindaci a consegnare direttamente, bypassando così gli ordinari iter burocratici, concessioni edilizie e autorizzazioni. Per sostenere le proprie richieste, le organizzazioni sindacali decidono di dotarsi di strutture unitarie: nascono così i consigli di zona.

Anche sul fronte delle attività produttive cominciano a pianificarsi interventi non solo per il breve termine - il riavvio dell'apparato e la riattivazione sollecita degli impianti -, ma anche a media e lunga gittata, guardando alla rinascita economica e sociale delle zone terremotate, abbattendo gli squilibri preesistenti al sisma (emigrazione, spopolamento, degrado). Ne consegue che gli interventi e gli aiuti offerti al mondo produttivo, anche grazie alla legislazione regionale (che copre un ampio ventaglio di soluzioni e di incentivi) di sostegno all'industria, "ottengono un duplice effetto: evitare un'interruzione consistente e prolungata dell'attività produttiva e porre in essere, per tale via, le premesse per l'avvio di un processo di ricostruzione vero e proprio, capace di traghettare il sistema friulano fuori

dalla crisi economica degli anni Settanta ed Ottanta. Una ricostruzione che consente alle aziende industriali colpite di ripartire con impianti tecnologicamente avanzati: a rinnovarsi, dunque, non è il prodotto, quanto la capacità e le modalità produttive. Parallelamente anche la vita timidamente riprende: alla fine del '76, il 25,1% delle famiglie risulta già rientrato in un'abitazione definitiva. Basterà attendere la fine dell'84 per registrare un livello di rientri pari all'83,4%.

A quarant'anni dalla tragedia, il ricordo e la testimonianza di quei giorni - ripercorsi in questi giorni anche in una mostra allestita a Bruxelles in occasione della settimana europea delle regioni e delle Città - rimane viva ed indelebile. Mille furono i morti, 2 mila 500 i feriti, 100 mila i senzatetto, 600 mila





50 anni dopo la tragedia

gli abitanti coinvolti, 137 su 219 i Comuni colpiti, 18 mila le abitazioni distrutte, 75 mila gli edifici da riparare, 18 mila i posti di lavoro perduti, 70 mila le persone che hanno dovuto abbandonare le proprie abitazioni (di queste, 40 mila furono sfollate sulla costa e rientrarono nella primavera del '77), a una prima e prudente stima non inferiore a 9 mila 500 miliardi, l'ammontare dei danni, che successivamente si dimostreranno sottostimati.

“Un disastro - commenta il segretario generale della Cisl Fvg, Giovanni Fania - con il quale la comunità friulana si è dovuta confrontare, trovando il coraggio di reagire e di porre le premesse per la costruzione della società futura e di un nuovo modello di sviluppo. Ma va ricordato anche il movimento di solidarietà che si è stretto attorno al Friuli, la capacità e competenza delle principali componenti coinvolte - amministrative, economiche, sociali -, l'intervento delle associazioni di volontariato e militari. Senza il concorso e la partecipazione di tutti, infatti, probabilmente non sarebbe stato possibile attivare prontamente la macchina dei soccorsi, ma neppure spingere sul pedale della ricostruzione e del ritorno alla normalità in tempi così brevi”.

Mariateresa Bazzaro



Trieste (nostro servizio). Di fronte alla tragedia friulana, anche la Cisl è in allerta: tutti devono dare una mano, prestare soccorso ed aiuto. “Sono rientrato da Roma, dove ero in trattativa, appena ho saputo, con il primo treno, all'alba del giorno dopo” era solito ricordare Dante Bizzaro, all'epoca segretario della Flaei. “Ho poi cominciato a battere tutti i posti per cercare i nostri associati, per sapere se stavano bene, se avevano bisogno di qualcosa. La gente era impazita. Mi ricordo che dal nazionale della Flaei sono venuti su alcuni colleghi con due camion di materassi. Trecento, se

non sbaglio. Abbiamo fatto il giro, pieni di paura, per trovare dove metterli e alla fine li abbiamo lasciati a Forgaria perché all'aeroporto di Campoformido, che fungeva un po' da deposito, non c'era più posto. E neanche a parlarne a Gemona e San Daniele”. Si organizzano i delegati nelle tendopoli, si fanno assemblee cercando, per quanto possibile, di contribuire al ripristino di una minima “normalità”. I ragazzi sono trasferiti a Lignano per tutto l'anno scolastico, ri-

prendendo le lezioni. Sempre a Lignano gli alberghi vengono adibiti a ricevere corriere di persone, gli anziani, gli invalidi dalle zone martoriate; a servire gli ospiti ci sono anche gli uomini e le donne della Cisl. “Ognuno di noi ha cercato di mettersi a disposizione - mi raccontava Ezio Tomadini della Fit -. In ferrovia esisteva un gruppo di intervento a cui noi sindacalisti aderivamo, che raccoglieva le cose di prima necessità da portare ai superstiti. La gente alloggiava nei

vagoni, da qui a Tarvisio. Le ferrovie in questo sono state preziosissime, fornendo i primi alloggi a chi aveva perso la casa. Si dormiva nelle carrozze viaggiatori, ma anche nei carri merci che avevano il camino sopra la stufa, il che era già qualcosa. Due-tre volte alla settimana cercavamo di raggiungere tutte le stazioni per tenere sotto controllo la situazione”. La gente è smarrita ed è in questo contesto di disperazione che prende corpo il “fasin di besoi”, l'idea “saggissima” e

sostenuta anche da Iginio Maieron, all'epoca segretario generale della Cisl di Udine, di ricostruire le comunità, i paesi nella stessa identica toponomastica di prima del terremoto, per non far perdere le proprie coordinate. Un'idea che le persone del Friuli hanno ben in testa, come conferma la ricostruzione pensata collettivamente di Portis, frazione di Venzona, con i cui soldi risparmiati si è poi finanziata la ricerca sul cancro.

Mt. Baz.





Progetti e cofinanziamenti

Un banco di prova per ricreare sviluppo

Pescara (*nostro servizio*). Le sfide della ricostruzione non sono solo l'opera di rifacimento degli immobili, pubblici e privati, nel rispetto dell'identità, della comunità e dei luoghi, ma anche l'occasione per rimettere in moto il tessuto economico e il mondo del lavoro. A rimboccarsi le maniche, come ad Amatrice, Accumoli, Arquata e Pescara del Tronto, e anche a L'Aquila, sono state Confindustria e le segreterie nazionali di Cgil, Cisl, Uil, che, all'indomani del sisma, hanno promosso una iniziativa congiunta di aiuto alle popolazioni colpite dal terremoto. Oggi, come nel 2009, è stato attivato un Fondo di solidarietà dove sono confluiti i contributi volontari, pari ad un'ora di lavoro, dei lavoratori e delle imprese per finanziare azioni ed interventi in favore della provincia e della città di L'Aquila e dei comuni limitrofi.

I 7 milioni del Fondo d'intervento sono stati destinati al cofinanziamento di 8 progetti innovativi e attrattivi per la creazione di conoscenza e di sbocchi professionali per i giovani abruzzesi, nei settori industriali e della piccola e media impresa. Invece, con le risorse delle economie derivanti dal continuo monitoraggio e dal controllo di spesa sui macroprogetti da parte del "Comitato Abruzzo", organo gestore e di verifica, sono stati finanziati 48 progetti a impatto rapido sul territorio (QIP - Quick Impact Projects).

Gli 8 progetti, monitorati continuamente, hanno prodotto una crescita reale: 15 i milioni

di investimento, di cui più di 7 donati dai lavoratori e dalle rispettive imprese di tutta Italia, e quasi 8 cofinanziati dagli otto soggetti beneficiari. Il Fondo sisma ha creato circa 300 nuove opportunità delle 135 società, poli e reti d'impresa, istituti di formazione, liberi professionisti direttamente coinvolti nella gestione e implementazione delle attività progettuali. Centottantamila le ore lavoro in 36 mesi per i 110 addetti alla progettazione, sviluppo di prodotti commerciabili di alta specializzazione all'interno delle attività progettuali dei tre progetti industriali. Quindici i neo laureati inseriti stabilmente per tre anni, 25 i nuovi ricercatori borsisti presso le imprese del settore aerospaziale e delle comunicazioni, 40 gli allievi formati ogni anno in discipline dell'efficienza energetica e accompagnati all'inserimento occupazionale in un nuovo settore competitivo e ad alto grado di occupazione, 25 i nuovi posti per master di specializzazione post - universitaria promossi di concerto con le imprese presenti nel territorio abruzzese; 20 i dottorati di ricerca ICT per l'innovazione delle imprese e delle professionalità "del futuro" di cui il territorio necessita per lo sviluppo nel lungo periodo.

Invece, le economie ottenute dal continuo monitoraggio e dal controllo di spesa sui macroprogetti, sono state indirizzate alla promozione di 48 nuovi progetti frutto delle idee e intuizioni di nuovi imprenditori abruzzesi: i 18 QIP (Quick Impact Projects) finanziati dal Fondo Sisma. Poco più della

metà dei Qip finanziati sono ditte individuali. Il finanziamento è stato utile sia alle nuove attività da avviare, sia all'espansione di quelle già esistenti. I progetti finanziati sono vari: dalla realizzazione di un'impresa artigiana nel campo della pesca sportiva, allo sviluppo dei primi prototipi di laboratorio per prevenire il pericolo di potenziale abbandono dei bambini all'interno delle auto, passando per la creazione di una piattaforma di e-commerce per rilanciare lo zafferano dell'Aquila, fino alla gestione di una struttura nido in periferia dell'Aquila. Quasi tutti i progetti prevedono un cofinanziamento dei richiedenti per arrivare a un investimento complessivo pari a circa 330 mila euro.

C'è stata - secondo le relazioni e i dati pubblicati sul sito <http://www.comitatoabruzzo.it/> - non solo una crescita diretta, ma anche quella indiretta: 300 mila persone della provincia aquilana hanno beneficiato e beneficeranno delle attività dei programmi sul territorio, degli studi, dell'indotto generato dai servizi progettuali alle imprese e all'amministrazione pubblica.

Il Fondo Sisma è la prima esperienza nazionale di impiego di risorse a sostegno del lavoro e dello sviluppo. "Siamo un esempio positivo per il mondo della politica e delle istituzioni in termini di efficacia, efficienza e tempistica, sull'erogazione di fondi a favore di un territorio che non è stato colpito solo da un evento tragico ma che ha subito, anche, gli effetti della crisi economica. Il nostro do-

vere - sottolinea Paolo Sangermano, segretario AbruzzoMolise e responsabile Cisl de L'Aquila - è quello di garantire un impegno concreto per una reale concretizzazione degli obiettivi e la piena trasparenza nell'impiego delle risorse". Possiamo dire che siamo una "buona prassi" come processo organizzativo e procedurale nella gestione delle risorse donate dal mondo del lavoro per aiutare e per favorire la crescita territoriale e le condizioni occupazionali dei giovani nel settore della ricerca e dell'innovazione.

Il ruolo del "Comitato Abruzzo" non è stato solo di mero ispettore, ma ha avuto anche il compito di suggerire eventuali proposte di segnalazione di criticità. "In alcuni casi - ricorda Maurizio Spina, segretario generale Cisl AbruzzoMolise - è stata concordata in progress l'opportunità di diminuire gli importi previsti in convenzione se destinati ad attività considerate non più prioritarie in fase d'implementazione e tali risorse sono state quindi indirizzate, nel terzo anno del progetto, alla promozione di 48 nuovi progetti frutto delle idee e intuizioni di nuovi imprenditori abruzzesi".

Il rilancio dello sviluppo del territorio aquilano è stata la ratio delle scelte dei progetti finanziati. Il programma del Fondo di Solidarietà per L'Aquila, ha cercato di favorire il rapporto tra formazione, occupazione e attrazione di investimenti nel campo della ricerca industriale per scongiurare uno spopolamento dei giovani della zona del cratere e rendere il territorio attrattivo non solo per i ragazzi della provincia, ma anche per studenti eccellenti di altre nazionalità con una proposta formativa e di ricerca di qualità.

"Ai laureati del territorio aquilano, capaci e meritevoli - racconta Sangermano - sono state destinate delle borse di studio e di ricerca da spendere

per un master in istituzioni formative ad alto profilo internazionale, ma per scongiurare la cosiddetta "fuga di cervelli" abbiamo assicurato a quei ragazzi, che hanno scelto la strada formativa di specializzazione all'estero, la possibilità di svolgere, al loro rientro, un'attività in centri di ricerca industriali di elevata qualità nel zona del cratere".

Nel programma "L'Aquila città della conoscenza" è stata realizzata una joint venture tra università-impresa e laboratori di ricerca. Tra i progetti, infatti, è spiccata la fruttuosa collaborazione con l'Ocse e l'Università di Groningen che ha consentito di individuare una realistica strategia di sviluppo di lungo termine, disegnata a misura del contesto locale dell'Abruzzo, puntando sulla "conoscenza" come la principale carta che la città può giocare. "Il prodotto finale di questo programma di lavoro è stato la pubblicazione di un Rapporto, dal titolo "L'azione delle politiche a seguito di disastri naturali. Aiutare le Regioni a sviluppare resilienza. Il caso dell'Abruzzo post terremoto". Nel libro si descrivono delle linee guida per le regioni Ocse in casi di calamità naturali individuando una strategia comune di ricostruzione multi-settoriale, priorità nelle politiche per la ripresa e buone pratiche volte all'elaborazione di politiche a seguito di eventi calamitosi citano i segretari della Cisl AbruzzoMolise.

"Questa esperienza del Fondo di intervento a favore delle popolazioni della Regione Abruzzo colpite dal sisma del 6 aprile 2009 - secondo Spina e Sangermano - è stata una lezione non solo per il mondo della politica, ma anche per le comunità locali che hanno bisogno di rinnovare la cassetta degli attrezzi per attuare i cambiamenti, adottare politiche di sostegno all'economia e a ripensare ad un modello di sviluppo a seguito di calamità naturali".

Monica De Vito



nti, così riparte l'Abruzzo



Anatomia di una terra fragile

Pescara (*nostro servizio*). La terra continua a tremare... L'Italia, ma anche l'Abruzzo fanno i conti dei danni dopo la scossa principale che ha distrutto Amatrice, Accumoli, Pescara del Tronto. La notte del 24 agosto è stata un po' come quella del 2009, quasi alla stessa ora, con la stessa intensità e per la stessa durata! È ricomparsa la paura, la paura che crollasse tutto di nuovo. Subito dopo lo sciame sismico il Comune di Campotosto ha richiesto un container per trasferire gli uffici comunali visto che la sede è in parte inagibile. Il sindaco di Crognaleto ha ordinato l'evacuazione dell'abitato nella parte orientale del capoluogo, ricompreso nel Parco nazionale del Gran Sasso Monti della Laga, per la minaccia incombente di crollo di una vasta porzione di un costone di roccia. A Teramo è stata organizzata l'evacuazione mettendo a disposizione i Map o sistemazioni alberghiere per la sicurezza dei residenti. A Montorio hanno fatto sgomberare 8 famiglie, venticinque sfollati, quasi tutte le scuole inagibili la sede del Comune sono state dichiarate parzialmente inagibili. A Capitignano, a pochi chilometri dall'epicentro del terremoto, diverse decine di persone, per qualche giorno, hanno pernottato nella struttura polivalente antisismica comunale costruita dopo il sisma del 2009 e gli immobili danneggiati sono qualche decina.

La terra, quindi, si è mossa anche in Abruzzo, anche perché parliamo della stessa zona sismo-genetica e, soprattutto, l'epicentro, situato tra i comuni di Accumoli, Amatrice e Arquata del Tronto, è molto vicino, più di quanto ci si possa immaginare, ai territori aquilani e alla provincia di Teramo. Inoltre, secondo gli studiosi, nell'Italia centrale c'è una zona che si sta allargando di circa un millimetro per anno e provoca rotture degli Appennini in tante faglie che con il tempo si possono attivare. Nel 1997, nel terremoto che colpì Assisi, ci fu l'attivazione della faglia di Colfiorito, con una scossa principale e tanti sismi correlati. Nel 2009 a L'Aquila si ripeté una modalità simile: un sisma principale di magnitudo 6.3 sulla faglia principale e una serie di repliche sulla stessa faglia e su quelle adiacenti. Il movimento sismico di Amatrice si colloca su una faglia adiacente a

entrambe le faglie protagoniste dei sismi del 1997 e del 2009. Il terremoto del centro Italia, oltre alle tante preoccupazioni per nuove scosse, ha danneggiato strutture pubbliche e private, non solo nella provincia aquilana, al confine con il Lazio, ma anche in quella di Teramo, zone più vicine all'epicentro e al confine con le Marche. I comuni di Montereale (Aq), Capitignano (Aq), Campotosto (Aq), Valle Castellana (Te), Rocca Santa Maria (Te) sono rientrati nella perimetrazione del cratere elencando le priorità rispetto agli interventi: scuole, edifici pubblici strategici, chiese, attività produttive e abitazioni private.

L'Abruzzo, insieme a Lazio, Marche e Umbria, è stata inserita tra le quattro regioni dove vige lo stato di emergenza e sono state destinate le prime risorse per gli interventi di immediata necessità che verranno coordinati dalla Protezione civile.

Nell'ultima mappatura sulla situazione in Abruzzo sono state evacuate 145 persone, per i danni ad edifici privati sono state presentate 713 istanze cumulate e sono pervenute 4.726 domande, invece 98 edifici pubblici e scolastici sono stati dichiarati danneggiati.

I cinque Comuni abruzzesi indicati nel decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri approvato il 25 agosto (Montereale, Capitignano, Campotosto, Valle Castellana e Rocca Santa Maria) hanno ottenuto il differimento del pagamento dei tributi. Inoltre - ha assicurato la Regione Abruzzo - saranno coperti amministrativamente e finanziariamente per la ricostruzione dopo la verifica puntuale da parte delle strutture competenti. Non si esclude la possibilità di estendere e di ampliare la zona del cratere con altri comuni colpiti dalla terribile scossa di questa estate. "Si sta facendo la stima dei danni per procedere alla delimitazione del cratere ma per l'individuazione dell'area c'è bisogno di un tempo tecnico di verifica. "Al termine del censimento dei danni bisognerà pianificare gli interventi" ha sollecitato il segretario generale della Cisl AbruzzoMolise Maurizio Spina al presidente della Regione Abruzzo, Luciano D'Alfonso, al primo tavolo di confronto su Sisma e Casa Italia.

M. D. Vit.

L'Aquila e la fatica di ri

Ancora lavori in corso nella città-cantiere

L'Aquila (*nostro servizio*). Svettano le gru sul centro storico, sui palazzi antichi che raccontano le vicissitudini secolari della città, sulle cupole delle cento chiese. È questa l'immagine simbolo dell'Aquila a sette anni e mezzo dal sisma. Il nostro viaggio inizia da qui: dal cuore del borgo antico, in quel dedalo di viuzze dove i cantieri polverosi della ricostruzione si alternano a immagini ferme nel tempo, con l'edera che cresce sui muri diroccati. Là dove tutto è come il 6 aprile 2009. Un percorso faticoso di rinascita, quello che vive L'Aquila, con la periferia quasi totalmente ricostruita e il centro che prova a ripartire. Intorno, i tanti paesi distrutti dal sisma dove la ricostruzione è lenta e faticosa. Ma è il tessuto sociale a pagare lo scotto più grande: un sistema disgregato e dilatato, anche fisicamente, che fatica a ritrovare la sua identità. L'analisi del segretario interregionale della Cisl AbruzzoMolise, Paolo Sangermano, è puntuale e dettagliata. Dai problemi della ricostruzione, al futuro del capoluogo abruzzese.

Segretario, come vede L'Aquila oggi, a sette anni dal terremoto che l'ha devastata?

Una medaglia a due facce: la ricostruzione della periferia è stata completata al 90 per cento, anche se le frazioni scontano un ritardo nella presentazione e nell'approvazione dei progetti da parte degli Uffici della ricostruzione (Usrc e Utr), che sta rallentando il processo di rinascita. Stesso discorso per i borghi del circondario, che fanno da corona all'identità originaria della città. Nella frazioni ci sono ancora pochi cantieri, come nei paesi limitrofi, dove uno dei problemi tecnici più evidenti da affrontare è quello delle cavità ipogee presenti nel sottosuolo e della messa in sicurezza delle stesse. A tal proposito, il Comune dell'Aquila ha promesso

di investire più soldi della ricostruzione nelle frazioni, per dare una spinta alla rinascita delle stesse, mentre sui comuni i sindaci stanno facendo un lavoro sinergico orientato alla possibilità di effettuare interventi di tutela e conservazioni, che non sviscino il carattere predominante dei paesi. Diverso il discorso del centro storico dell'Aquila.

Il centro storico dell'Aquila è, oggi, un cantiere a cielo aperto. Il Comune punta a restituire agli aquilani l'asse centrale nel 2017.

Cosa ne pensa?

L'auspicio è che il cronoprogramma venga rispettato. Un dato è certo: nel cuore della città sono decine e decine i lavori in corso d'opera. Alcuni edifici storici come palazzo Ardinghelli, palazzo Fibbioni, attuale sede di rappresentanza del Comune, palazzo Bucciarelli in via Sassa sono tornati alla luce. E questo è un segnale importante, come lo è il ritorno in centro di molte attività commerciali, che provano a ripartire, nonostante le difficoltà di accesso e di fruizione degli spazi centrali. Di recente, un call center con 200 dipendenti ha riposizionato la sua sede lungo Corso Federico II, in un moderno palazzo appena ristrutturato. Resta il problema dei servizi e dell'accesso in centro storico, dell'individuazione di aree di parcheggio adeguate. Insomma, bisogna dare servizi per spingere gli aquilani, i turisti e i commercianti a tornare in centro, come prima del 2009.

Il modello L'Aquila, di cui si

è parlato con forza dopo il sisma del Centro Italia, il 24 agosto scorso, è da buttare, come sostengono i detrattori, o è un esempio che può essere replicato?

Sulla stampa nazionale passano come modelli da imitare quello friulano, relativo al sisma del 1976, e quello emiliano, del 2012. L'Aquila viene, spesso, associata più a elementi negativi che positivi. Ma bisogna tener conto che ci sono state tre fasi: la prima, dell'emergenza, gestita dalla Protezione civile, durata una decina di mesi, poi quella commissariale affidata alla Regione e, poi, il trasferimento di tutti i poteri agli enti locali, nell'ottobre 2012. Altro elemento da considerare è che dopo il sisma del 2009 sono state dichiarate inagibili 70mila abitazioni. Significa che 100mila persone non avevano più una casa. I dati della Protezione civile parlavano, allora, di 35.690 aquilani nelle tendopoli e 31.769 negli hotel e in case private. Un esercito di persone, L'Aquila, inoltre, è una città capoluogo di Regione, con tutti gli uffici da gestire. Le proporzioni numeriche del disastro erano diverse: si può discutere sulla validità del progetto CASE, ma non sulla portata di una catastrofe che ha colpito una città e tutto il circondario. Il modello L'Aquila è stato varato e applicati in tempi molto stretti, con tutti i suoi limiti, ma ha dato una risposta nella fase di emergenza che ha consentito agli aquilani di avere in pochi mesi un tetto sopra la testa e di riportare i ragazzi nelle scuole.

Sul piano occupazionale e degli investimenti, L'Aquila come si presenta?

La provincia dell'Aquila viveva già prima del sisma un periodo di difficoltà economica e sul piano degli investimenti industriali, che si è acuito notevolmente. L'ultimo rapporto del Cresa, il Centro studi economico-sociali delle Camere di commercio d'Abruzzo, dice che nel 2015 il Pil è cresciuto dello 0,2% in Abruzzo con 127mila 467 imprese attive. Ma all'Aquila il saldo tra iscrizioni e cancellazioni è negativo, -0,6%. La vera nota dolente, accanto alla mancanza di investimenti, è l'occupazione giovanile: tra il 2008 e il 2015 tra i giovani da 15 a 34 anni si sono persi 51mila posti di lavoro a livello regionale. E L'Aquila detiene il primato negativo in Abruzzo.

Un aiuto può arrivare dalla delibera Cipe, relativa al bando per la ripresa dei centri storici, che stanziava venti milioni di euro?

Si tratta di fondi destinati al sostegno alle attività dei centri storici nei comuni del cratere sismico: imprese, commercianti, imprese e professionisti che sceglieranno di riaprire l'attività nel cuore dell'Aquila. Il Comitato interministeriale per la programmazione economica ha approvato, il 21 luglio scorso, la prima ripartizione delle risorse del Programma di sviluppo del cratere con un pacchetto di 20 milioni di euro. Il bando, con valenza retroattiva a partire dall'1 gennaio 2014, consente l'accesso ai contributi a fondo perduto, in

regime di "de minimis" per un importo minimo di 25mila euro e a copertura di una forbice che oscilla tra il 50 e il 70 per cento dei costi delle spese di investimento. A questi si aggiungono 12 milioni di euro di fondi per il turismo e il rilancio del territorio. Finanziamenti che dovrebbero incentivare e trainare la ripresa dell'economia locale, soprattutto nel comparto delle piccole e medie imprese, che hanno pagato il prezzo più alto nel post-terremoto.

All'Aquila si parla ancora di emergenza sociale. Perché?

Credo che il problema della disgregazione del tessuto sociale sia una delle emergenze presenti del post-terremoto. Con il progetto CASE sono nati nuovi quartieri, dislocati per lo più in periferia. La città è dilatata, i tempi di percorrenza più lunghi, i servizi carenti. È venuto meno un "sistema sociale" che era garanzia per le categorie più deboli, a partire dagli anziani, dalle persone sole, dai nuclei familiari dove sono presenti persone affette da disabilità. A sette anni dal sisma mancano ancora punti di aggregazione e di socializzazione: questo comporta un appiattimento delle relazioni e un aumento del disagio che vivono gli aquilani nelle relazioni interpersonali.

Quanto al comparto edile, la Cisl ha più volte denunciato delle incongruenze relative al sistema della ricostruzione. Di che si tratta, in particolare?

Siamo di fronte a un fenomeno in crescita, che abbiamo sottoposto anche all'attenzione dell'Osservatorio per la ricostruzione, istituito in Prefettura su proposta della nostra organizzazione sindacale. Quello della dequalificazione professionale, retributiva e contributiva dei lavoratori impegnati nella ricostruzione, con grave danno per le prestazioni sanitarie aggiuntive erogate dalle locali casse edili, e dello scarso coinvolgimento nella ricostruzione delle ditte locali, a tutto vantaggio di imprese che arrivano da fuori. A questo, si aggiunge la sostituzione di manodopera effettuata anche dalle imprese appartenenti all'Ance, con il licenziamento dei dipendenti diretti per utilizzare cottimisti e subappaltatori provenienti da altre zone del Paese, che mettono fuori gioco i lavoratori locali. Monitoraggio che viene inibito dall'introduzione del Dol (documento che attesta la regolarità contributiva), che ha sostituito il Durc e che lascia un margine di manovra più ampio alle imprese edili. Il Durc, infatti, consentiva un maggior controllo, anche attraverso gli enti bilaterali, del controllo della congruità della manodopera negli appalti.

Monica Pelliccione



ritrovare una identità





Gru e cantieri ovunque

Un teatro che significa speranza

Pescara (*no-stro servizio*). La popolazione aquilana ha convissuto, in questi 7 anni, con disturbi post-traumatici da stress.

Gli eventi catastrofici legati allo scia-me sismico avvenuto in Abruzzo hanno portato sentimenti di disperazione nelle persone che quel 9 aprile si trovavano, per varie ragioni, nei paesi del cratere. Gli attacchi depressivi si sono manifestati soprattutto nei giovani che, oltre ad una precarietà abitativa, hanno dovuto affrontare disagi e ferite. Il trauma che un terremoto crea intacca qualcosa di profondo, qualcosa che è legato all'identità delle persone e dei popoli, alle certezze di una vita, a una quotidianità che non esiste più, all'incertezza sul futuro.

Le crepe nelle case e negli edifici hanno moltissime similitudini con le crepe create all'interno delle persone. L'individuo si trova a dover fron-

teggere una situazione inattesa, dolorosa, faticosa e drammaticamente nuova, senza essere preparato e con tutte le difficoltà intrinseche in una condizione non voluta. L'Aquila aveva bisogno di azioni e di processi volti a ripristinare la condizione iniziale. Cgil, Cisl e Uil nell'ottobre 2013 sottoscrissero con l'amministrazione comunale un protocollo d'intesa per la donazione di circa 1,8 milioni di euro, più gli interessi, per il recupero di una struttura di carattere sociale.

I fondi, raccolti a livello nazionale tra i lavoratori e i pensionati, sono stati destinati, in accordo con l'amministrazione comunale, al Centro Polifunzionale di Paganica e, in particolare, al rifacimento del teatro danneggiato dal sisma.

La struttura, nota anche come Teatro Tenda, è un complesso di circa duemila metri quadri, costituita da un teatro coperto di duemila posti a

sedere, destinato ad ospitare attività di aggregazione, ludico - ricreative, sociali, sportive e culturali.

I lavori riguardano: il rifacimento della copertura, il rifacimento delle tamponature e delle tramezzature interne; il rifacimento degli impianti e dei servizi igienici ed, infine, il rafforzamento del locale sismico. Il costo dei lavori ammonta a 2.433.000 euro.

La cifra donata da Cgil, Cisl e Uil si somma ai 600mila euro già disponibili per il rifacimento del teatro, che è stato progettato in modo moderno e funzionale, con una copertura in fotovoltaico, per abbassare i costi di gestione.

"Il contributo di quasi 2 milioni di euro si aggiunge ai 7 milioni, raccolti in collaborazione con Confindustria, destinati al cofinanziamento di 8 progetti innovativi per i giovani abruzzesi nei settori industriali e della piccola e media impresa", spiega il segretario generale della

Cisl AbruzzoMolise Maurizio Spina. La solidarietà dei lavoratori per la provincia aquilana vuole essere un aiuto per la rinascita socio-culturale di un territorio che ha vissuto un drammatico evento naturale".

"Il Teatro Tenda che potrà essere adibito anche a centro congressi per iniziative socio - culturali ha registrato ritardi di carattere procedurale. Abbiamo sollecitato il Comune ed incontrato il sindaco di L'Aquila, insieme ai responsabili nazionali di Cgil, Cisl e Uil, per una verifica e una richiesta di una relazione dettagliata sulle difficoltà incontrate e soprattutto sui tempi certi di completamento del progetto. Una condizione indispensabile per erogare le risorse raccolte tra i lavoratori che sono strettamente legati allo stato di avanzamento dei lavori", afferma Paolo Sangermano, segretario interregionale Cisl AbruzzoMolise.

Il dirigente del Settore Ricostruzione Pubblica del Comune di L'Aquila ha consegnato la relazione sullo stato di avanzamento delle attività di manutenzione, secondo le indicazioni, le integrazioni e le modifiche elaborate dalla Centrale appalti del Comune. Inoltre, nella stesura documento, in base e nel rispetto delle nuove regole del Codice dei contratti di appalto e di concessione, è stato definito un cronoprogramma degli interventi. I lavori iniziati ad ottobre 2016 si concludono nel 2018 con il collaudo della struttura e l'apertura al pubblico.

"Ci auguriamo, - concludono Spina e Sangermano - che l'avvio del cantiere porti alla definitiva realizzazione dell'opera. Vigileremo i lavori affinché il cronoprogramma, concordato con il Comune, venga rispettato per ridare ai cittadini del cratere questa importante struttura sociale e culturale".

Monica De Vito





ue, L'Aquila rinasce



L'intervista. Il sindaco Cialente: troppa burocrazia, bisogna accelerare

"La ricostruzione va, solo gli edifici pubblici restano indietro"

L'Aquila (*nostro servizio*). "L'Aquila è il più grande cantiere d'Europa. Abbiamo gru e ruspe ovunque. Siamo nel pieno del fervore, ma è la ricostruzione pubblica il vero tallone di Achille". Il sindaco dell'Aquila, Massimo Cialente, ne è convinto. A sette anni dal sisma, con la periferia ricostruita al 90 per cento e il

centro storico che pullula di cantieri, c'è un neo che costituisce un freno alla rinascita della città. Cialente indica un esempio su tutti: l'enorme aggregato che fa angolo, ai Quattro Cantoni, nel cuore dell'Aquila antica. L'edificio, con le colonne imbraccate da spessi nastri di acciaio, è uno dei "rami morti" della ricostruzione. All'interno, prima del terremoto, ospitava il

Liceo Classico, la Biblioteca provinciale, la sede della Provincia, del Convitto nazionale e della Camera di commercio dell'Aquila. "Da poco è stato definito il ricorso al Tar contro la progettazione", dice Cialente, "qui siamo all'anno zero. Tutta roba del Provveditorato alle opere pubbliche, che ancora non riesce a sbloccare le pratiche. È la ricostruzione pubblica il vero nodo da sciogliere, sul quale abbiamo fatto una battaglia serrata".

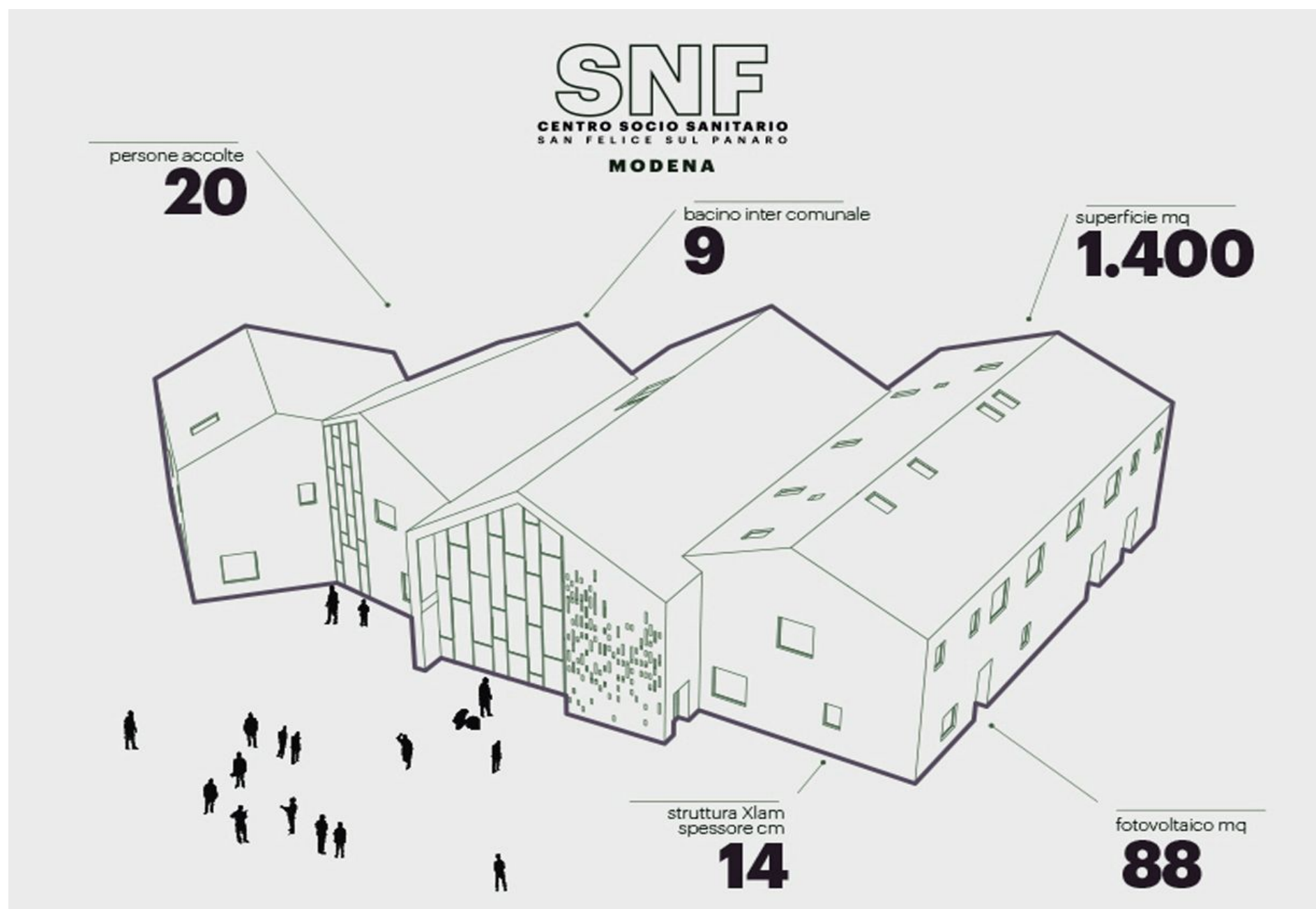
Poco più in là, un altro emblema della città attende di tornare alla luce. E' palazzo Margherita, ex sede del Comune. Ma ancora una volta è la burocrazia a rappresentare un ostacolo. Per l'approvazione del progetto ci sono voluti anni, tra revisioni e modifiche. "La cerimonia della posa della prima pietra del cantiere di palazzo Margherita è un grande traguardo, atteso a lungo", dichiara Cialente, "già a ottobre 2009 avevamo a disposizione 5 milioni di euro donati dalle Bcc italiane, di cui un milione e mezzo dalla Banca di Credito Cooperativo di Roma, ma l'importo totale è di 9 milioni. Se

non hai fino all'ultimo euro in cassa, i lavori non possono partire. E questo ha comportato uno slittamento dei tempi".

Ritardi anche per Santa Maria dei Raccomandati, il Duomo e il palazzo del governo, in piazza della Prefettura, monumento - simbolo del disastroso sisma del 2009. Ma in centro sono ben visibili anche edifici ritinteggiati di fresco, come il palazzo dei baroni Ciampella, con una fila di vetrate a pian terreno, o palazzo Ardinghelli, riaperto in tutto il suo splendore. Pezzi di una città che rinasce. "Per quest'anno abbiamo circa 500 milioni di euro disponibili. Solo in centro potremmo far partire altri 60 cantieri, ma dobbiamo riuscire a sbloccare gli elenchi", dice Cialente, "abbiamo una sorta di 'muro della vergogna', rappresentato dall'elenco dei cantieri che non partono perché i progetti sono fermi e non arrivano le integrazioni. Molti progettisti hanno troppi incarichi, accumulano ritardi nella presentazione delle schede. Questo non fa bene alla città".

Monica Pelliccione





Un progetto in fase di realizzazione grazie al Fondo di solidarietà di Confindustria, Cgil, Cisl, Uil e Confservizi finanziato da contributi volontari di lavoratori e aziende

La forza dell'Emilia Romagna

Bologna (*nostro servizio*). Epicentro Mirandola, Medolla e San Felice sul Panaro. Il 20 e il 29 maggio del 2012 il fiorente tessuto sociale e produttivo dell'Emilia fu piegato da due scosse terrificanti: 27 i morti, 28mila le persone senza casa e oltre 12 miliardi di euro i danni per una regione che nella mappa di pericolosità sismica del nostro paese non era neanche tra le più esposte.

Oggi, dopo quattro anni, il modello emiliano offre più di uno spunto sul modo in cui si debba gestire l'emergenza, su come sia indispensabile fare presto, e su come sia preziosa per la programmazione futura la comunione d'intenti tra istituzioni, parti sociali e comunità.

Tra i tanti esempi possibili primeggia di certo il fondo di solidarietà costituito da Confindustria, Cgil, Cisl, Uil e Confservizi dedicato alle popolazioni colpite dal sisma e finanziato da contributi volontari di lavoratori e aziende. Con il sistema di un'ora donata dal lavoratore raddoppiata dall'azienda, sono stati raccolti 7 milioni 700mila euro e, per la prima volta in Italia, è stata riconosciuta la possibilità di gestire interventi di beneficenza privata attraverso lo strumento del

Una scommessa tra eccellenze e qualche ritardo

Trust, con esenzione dall'imposta di donazione.

Una struttura residenziale e sanitaria per portatori di handicap a San Felice sul Panaro (Modena), un centro polifunzionale e una sala di danza a Reggio Emilia, un centro ricreativo per giovani a Quistello (Mantova), un centro per lo sport e la cultura a Bondeno (Ferrara), una scuola di musica e un auditorium a Pieve di Cento (Bologna). Sono questi i progetti realizzati o in fase avanzata, finanziati con il Trust chiamato "Nuova Polis" e supportati dalla sottoscrizione di specifiche convenzioni con i Comuni di quei territori.

Cinque progetti affidati allo studio di Mario Cucinella, uno dei più noti architetti italiani, e curati da un gruppo di giovani architetti ed ingegneri under 30 residenti nelle aree del sisma. Anche questa una bella novità. Così, do-

po il terremoto, dopo il grande impegno messo in campo dalla regione Emilia-Romagna per gestire le esigenze primarie, è nato un dialogo continuo con i territori colpiti. Per raccogliere le loro aspettative, le loro necessità. Le nuove strutture assistenziali, educative, sportive, ricreative e culturali sono in questo modo state progettate tenendo conto di tutte le fasce della popolazione (giovani, famiglie e anziani) e cercando di favorire i momenti di aggregazione sociale. Oltre naturalmente ad avere come punti fermi i principi di sostenibilità ed efficienza energetica, gli alti standard di sicurezza sismica e di qualità architettonica.

"Progetti - ha sottolineato il segretario generale della Cisl Emilia-Romagna Giorgio Graziani - che hanno avuto nell'innovazione il tratto distintivo caratterizzante, tan-

to che, pur non essendo previsto, abbiamo deciso di utilizzare lo strumento delle gare d'appalto proprio per garantire la massima trasparenza nei processi d'investimento. Un sistema condiviso che, a differenza di altre parti della nostra penisola, è riuscito a trovare in sé anche gli anticorpi contro le insidie dell'illegalità. E il 'processo Aemilia', con gli stessi sindacati che si sono costituiti parte civile contro le infiltrazioni mafiose, ne è una tangibile dimostrazione".

Opere, dunque, che sono state pensate in accordo con le istituzioni e con la popolazione, proprio perché sono il risultato di un confronto serrato con il territorio. E non è un caso se, ad esempio, a Pieve di Cento la Casa della Musica sia andata a collocarsi a fianco a una scuola media a indirizzo musicale che non aveva questi spazi a disposizione per lo studio della mu-

sica. Un modo forse inusuale, ma di sicuro efficace per sostenere una delle esigenze primarie ma più delicate della fase post terremoto: la ricostruzione del tessuto sociale.

Tuttavia, le lusinghe date dall'aver lavorato bene, dall'aver fatto il meglio possibile in condizioni non semplici, non devono far dimenticare i grossi ostacoli posti ancora una volta da un'insopportabile e disarmante burocrazia. Troppo spesso causa principale dei ritardi accumulati nella ricostruzione di abitazioni, imprese, centri storici e beni culturali e religiosi. "Burocrazia che - conclude Graziani - nonostante l'ottimo lavoro fatto prima dal commissario delegato Vasco Errani e ora dal suo successore Stefano Bonaccini, ha trovato terreno fertile negli ampi spazi concessi dalla mancanza di una legge quadro di riferimento a livello nazionale sull'emergenza. Ed è forse da quest'ultimo punto nodale che bisogna ripartire per approntare gli strumenti migliori in grado di fronteggiare i problemi di tragedie di tali dimensioni. Strumenti per far sì che la ricostruzione diventi un'occasione per migliorare la qualità della vita, per far sì che la fragilità si trasformi in opportunità".

Vito Di Stasi

Modello Umbria

Cisl a Norcia: luogo simbolo della ristrutturazione trasparente

Perugia (*nostro servizio*). Tenere alta l'attenzione sulle popolazioni colpite dal sisma, esprimendo la solidarietà di chi sa cosa significa essere vittima di eventi calamitosi ma anche tentando di difendere il lavoro, le aziende esistenti e il turismo, e cercare di trasmettere consapevolezza sul modello da adottare per la ricostruzione, ponendo l'accento sulla sicurezza e sulla legalità.

La Cisl regionale, in questi due mesi dal terremoto del 24 agosto che ha colpito anche l'Umbria causando danni a strutture pubbliche e private ma non morti, si è mossa in tal senso.

E su questa linea si è collocata anche la decisione dell'organizzazione di tenere l'ultimo consiglio generale (il primo dal terremoto), quello dello scorso 12 ottobre, pro-

prio in Valnerina.

A indicare il modello umbro, per mettere in sicurezza tutto il territorio nazionale, è stata la segretaria generale Cisl Annamaria Furlan, che ha preso parte ai lavori di Norcia. Norcia, in tale occasione, è divenuta luogo simbolo di ricostruzione, esempio da imitare. "Norcia è infatti un paese che è stato ricostruito a causa dei passati terremoti - ha sottolineato la numero uno della Cisl - e che ha retto bene alle scosse del 24 agosto proprio perché le opere antisismiche realizzate nei modi dovuti con grande correttezza, trasparenza, legalità, so-

stegno al lavoro ed efficacia hanno consentito che non si sommasse un altro dramma alla tragedia che ha colpito l'Italia centrale".

E proprio la correttezza, la trasparenza, la legalità, il sostegno al lavoro e l'efficacia furono tra le priorità perseguite che portarono, dopo gli eventi sismici del '97, all'elaborazione del Durc - Documento unico di regolarità contributiva, - fugando il timore che "la ricostruzione facesse più vittime di quelle che aveva fatto l'evento stesso, che allora colpì anche la Valnerina ma soprattutto la zona di Foligno". A ricordare

quei momenti il segretario generale regionale Cisl Umbria Ulderico Sbarra, allora segretario degli edili e uno dei protagonisti dell'elaborazione del Documento unico di regolarità contributiva, che poi avrebbe ispirato una legge nazionale. Per lui, oggi come ieri, l'aspetto dei controlli rimane essenziale. "Questi - afferma Sbarra - furono concepiti per i cantieri e non per le aziende. Un aspetto che anche in questa ricostruzione non può essere sottovalutato".

A condividere questa impostazione è Tino Tosti, segretario generale regionale Filca Cisl Umbria,

che rimarca l'esigenza di un Durc che sia integrato dalla Congruità. "Se da una parte il Durc ci permette di garantire la situazione contributiva mettendo a rete le informazioni di Inps, Inail e Cassa Edile - chiarisce Tosti -, ciò che dovrebbe divenire patrimonio aggiuntivo anche delle altre regioni è la possibilità di definire, in base alle risorse impegnate, tramite la denuncia di cantiere, quanti lavoratori siano necessari per la realizzazione dell'opera. Tutto questo per avere più legalità, sicurezza e diritti per i lavoratori".

Livia Di Schino





Non è mai abbastanza

Quando sembra di aver detto tutto su un fatto, ci rendiamo conto di essere solo all'inizio. E allora approfondiamo, scaviamo. Ci piace andare a fondo delle cose, cercare di capire. L'informazione è tutto, e per farla devi cercare di comprendere fatti e vicende, tirare le somme. Per poi ricominciare da capo.

Conquiste ha iniziato una nuova avventura, con un sito rinnovato nella grafica, adattivo, interattivo e multimediale. Anche lo storico giornale della Cisl, disponibile su questo sito dal mattino, sta uscendo in una nuova versione sfogliabile e multimediale, con l'aggiunta di magazine, inserti e guide. Potete leggere il giornale sul nostro sito www.conquistedellavoro.it oppure direttamente dalla nostra App Android o iOS.

Abbonati al quotidiano della Cisl!

Contatta l'amministrazione al numero **06.8473-269/270** oppure via mail:

conquiste.abbonamenti@cisl.it